

Canevaro, ministro degli affari esteri. Posso assicurare l'onorevole Colombo-Quattrofrati e gli altri suoi colleghi che mi hanno interrogato su questo argomento che il Governo italiano non ha mancato di richiamare l'attenzione del Governo francese sopra il pericolo nel quale si trovavano molti operai italiani andati a lavorare alla costruzione della ferrovia presso Gibuti.

Il Governo francese ci ha fatto sapere che i pericoli erano molto minori di quelli che si erano supposti. Vi erano stati inconvenienti gravi, ma il Governo non aveva lasciato di prender misure per difendere la vita e gli interessi non solo dei francesi, ma anche degli italiani che erano là. In questa parte quindi il Governo italiano non potrebbe far altro che rimettersi alla potente ed efficace tutela del Governo francese.

Quanto al sapere se il Governo pensi a far rimpatriare questi operai, non posso rispondere favorevolmente che in parte.

Il Governo ha dato ordine subito al console ad Aden di provvedere ai primi bisogni di questi operai e di far rimpatriare a spese dello Stato tutti quelli che versano in miseria e che sono inabili al lavoro, come prescrivono le leggi ed i regolamenti; ma non abbiamo potuto ordinare di farli rimpatriare tutti a spese dello Stato, perchè ciò equivarrebbe a stabilire un precedente molto pericoloso, quello di obbligarci in ogni caso a rimpatriare tutti gli operai che non trovano lavoro all'estero.

Avendo centinaia di migliaia di operai che ogni anno espatiano in cerca di lavoro, se dovessimo volta per volta rimpatriare tutti quelli che all'estero non trovano lavoro, ne verrebbe al nostro bilancio un onere insopportabile.

Si è fatto tutto ciò che si poteva, ma più non si poteva fare. Col tempo però, se sarà possibile, si troverà forse la maniera di venire in sollievo di questi disgraziati. Aggiungo che non solo si può stabilire il precedente pericoloso a cui ho accennato, ma lo si può tanto meno stabilire in quanto che il Governo non ha mancato di prevenire, per mezzo di opportune pubblicazioni, che non dovevano gli operai fidarsi di queste offerte di lavoro che si facevano in Africa, perchè non erano nè promettenti, nè sicure.

Spero che l'onorevole Colombo-Quattro-

frati ed i suoi colleghi rimarranno sodisfatti di queste mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo-Quattrofrati.

Colombo-Quattrofrati. Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta, che mi è stato dato. La interrogazione mia aveva, quando la presentai, un carattere che oggi non ha più. Duecento operai italiani, fra i quali centocinquanta della mia Provincia, nel mese novembre scorso, si erano recati a lavorare alla ferrovia di Gibuti, allettati da splendide promesse, che poi al loro arrivo non furono mantenute. I salari infatti, che erano stati promessi in una misura, furono diminuiti, contrariamente ai patti; di guisa che questi operai furono ridotti in condizioni tali da non potersi assolutamente procurare i mezzi per vivere. Per giunta avvenne che la loro sicurezza fu minacciata dagli attacchi dei Somali; in cui due di essi perdettero vita ed altri furono feriti.

Questi operai allora, un po' per i fatti accaduti, un po' per vedersi malamente trattati dall'Impresa, domandarono di essere rimpatriati, e domandarono all'Impresa pagamento degli arretrati dei loro salari per aver modo di rimpatriare. Le trattative prolungarono, ma ora debbo riconoscere che le cose sono profondamente cambiate.

Quelli, di questi operai, che non vollero accettare le condizioni dell'Impresa, migrate in seguito ai buoni uffici del nostro Governo presso il Governo francese hanno rimpatriato; gli altri hanno accettato il contratto che loro ha proposto l'Impresa.

Le cose quindi si sono accomodate in modo, che io non posso che esserne sodisfatto come sodisfatto mi dichiaro delle risposte dell'onorevole ministro degli esteri; perchè io non dubitavo menomamente che il nostro Governo avrebbe fatto quanto gli era possibile per venire in aiuto di quegli operai per tutelare non solo la loro sicurezza personale, ma anche i loro interessi.

Non ho quindi da fare che un augurio e una preghiera al ministro degli affari esteri che cioè continui nella vigilanza affinchè siano sempre mantenuti i patti stipulati con questi operai, che sono andati a dare la loro attività ad un lavoro, che non gioverà certo ai nostri interessi e forse li danneggerà. È un'antica applicazione del virgiliano: « Sic vobis. »